Il programma del 1976 presentato dall'ANCPL a Firenze

Le coop di produzione creano cinquemila nuovi posti di lavoro

Primi risultati di una dura battaglia per l'edilizia sociale ma crisi nell'industria - Il presidente della Lega Galetti chiede qualificanti scelte di governo

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 16

«Non interessa una qualsiasi soluzione governativa, bensì una scelta che avvenga sulla base di un programma di politica economica che salvaguardi l'occupazione e allarghi la base produttiva del paese», ha dichiarato il presidente della Lega nazionale cooperative e mutue Vincenzo Galetti nel corso della assemblea dei consigli di amministrazione delle cooperative di produzione e lavoro svoltasi al Palazzo dei Congressi. Partendo da questa esigenza Galetti ha fatto riferimento al documento unitario delle tre centrali cooperative nel quale avanzano precise proposte per giungere rapidamente alla soluzione della crisi politica ed economica, scongiurando così lo scioglimento anticipato delle camere.

In sostanza la cooperazione — lo ha confermato anche il dibattito — rifiuta la stasi e la ripresa «drogata», ma punta decisamente ad una svolta fondata su una ristrutturazione produttiva che dovrà sempre più corrispondere all'accresciuta domanda di consumi sociali. Il mondo cooperativistico ritiene di poter svolgere un ruolo attivo in tale contesto, proprio per le caratteristiche della sua impresa, giudicata «forza aggregante di risorse umane e finanziarie, le quali, nell'ambito dei tradizionali canali produttivi, sarebbero altrimenti emarginate o addirittura perdute». Il suo ruolo per raggiungere un diverso sviluppo può crescere nella misura in cui prevale la convergenza unitaria delle tre centrali organizzate per presentarsi come una forza omogenea, basata su una imprenditoria sana, non condizionata dalla ricerca esclusiva del profitto. Il largo interesse suscitato dalla odierna conferenza su «una politica di sviluppo della cooperazione per gli investimenti e l'occupazione» — a cui erano presenti i rappresentanti della Regione Toscana, del Comune e della Provincia di Firenze, degli IACP, del SUNIA, delle organizzazioni sindacali e artigiane, degli istituti di credito — testimonia un modo nuovo di vedere l'imprenditoria «collettiva e democratica».

Di fronte a centinaia di convenuti da tutta Italia, l'assemblea dei consigli di amministrazione è stata aperta dalla relazione di Fabio Carpanelli, presidente dell'Associazione nazionale cooperative di produzione e lavoro, dopo una introduzione del vice presidente Alessandro Busca.

Carpanelli ha detto che «la cooperazione di produzione e lavoro, pur vedendosi in generale restringere le possibilità di sviluppo, ha dimostrato finora una notevole tenuta nel settore edile, mentre manifesta le maggiori difficoltà in quello della produzione industriale».

La cooperazione edile durante il '75 ha infatti mantenuto una situazione sufficientemente positiva sotto il profilo dell'occupazione, realizzando investimenti tecnici intorno ai 50 miliardi. Diverse le condizioni delle cooperative di produzione industriale, che presentano una crescita minima rispetto ai livelli raggiunti nel '74.

Gli effetti della recessione sono da ricercarsi nella caduta della domanda, nelle restrizioni del credito, nella lentezza dei provvedimenti governativi antirecessivi, fatti questi che hanno messo a repentaglio il mantenimento del posto di lavoro in molte aziende come alla Cooperativa Fiascai di Empoli, alla COFAR di Ravenna, alla MAC di Castenaso, alla CERMAC di Granarolo. Altre cooperative, non potendo contare su adeguati finanziamenti, non trovano la strada della stabilità aziendale e i presupposti per lo sviluppo. Tuttavia nell'ambito di una serie di obiettivi globali di sviluppo compatibili con le risorse e l'ambiente esterno che ne consentono la realizzazione, l'Associazione cooperative di produzione e lavoro ha prospettato per il 1976 un aumento delle imprese cooperative, l'avvio di investimenti nella misura attorno ai 100 miliardi e una creazione di nuovi posti di lavoro per circa 5.000 unità lavorative.

«La distribuzione di tale aumento complessivo delle dimensioni cooperative — ha detto Carpanelli — gioca notevolmente a favore dei settori produttivi sui quali si dovrà realizzare la ripresa economica e delle zone del paese, in particolare il Mezzogiorno, nel quale l'imprenditoria collettiva è impegnata a contribuire alla formazione di un tessuto nuovo per la ripresa economica e sociale».

Tale programma necessita di un discorso nazionale sullo sviluppo degli investimenti, della base produttiva, dell'occupazione sulle riforme sociali e di struttura per cui il movimento cooperativo, nella piena ricerca di unità, premerà sulle forze di governo per richiedere «il soddisfacimento dei bisogni collettivi, produzioni in grado di creare migliori condizioni di vita, diversificazioni produttive, nuovi posti di lavoro per offrire ai disoccupati e ai giovani in cerca di prima occupazione una soluzione sociale valida».

Marco Ferrari

Con pretesti di carattere tecnico-giuridico

Speculazioni in USA sui prestiti esteri dell'Italia

L'organo tecnico di vigilanza bancaria per gli Stati Uniti, il *Comptroller of the Currency*, è al centro di una speculazione politica interna ed internazionale. Il *Comptroller* ha funzioni che somigliano, sotto qualche aspetto, a quelle della vigilanza esercitata dalla Banca d'Italia in quanto deve accertare la congruità tecnica delle operazioni di credito rispetto al patrimonio di ciascuna banca, alle disposizioni valutarie, ai depositi gestiti, alle regole da applicare ai contratti di prestito. Tuttavia, a differenza dell'Italia, questo ispettorato risponde direttamente al Parlamento.

Le speculazioni sono iniziate con la pubblicazione di notizie circa ispezioni presso la Chase Manhattan Bank e la First National City Bank, due delle principali banche statunitensi operanti in tutto il mondo. Le due grandi banche avrebbero assunto, nel fare prestiti, dei rischi superiori a quelli tecnicamente previsti. L'irrilevanza del fatto dal lato economico appare evidente quando si pensi che analogo rilievo è stato fatto nei confronti di 150 altre banche statunitensi e che esso comporta l'inclusione in una lista di istituti soggetti «a particolare attenzione». L'insolvenza tecnica, in base ai requisiti tradizionali, è diventata un fatto così comune nel mondo bancario statunitense a causa dell'inflazione e del forte incentivo creato in questi anni ad ampliare la intermediazione bancaria dalla fluttuazione delle monete, e dagli elevati tassi d'interesse, dalla creazione del mercato detto dell'eurodollaro che «moltiplica» la capacità di prestito delle banche internazionali. I rappresentanti degli USA al Fondo monetario, per fare un esempio, sostengono che non è necessario ampliare le funzioni di prestito in questa sede pubblica perché, appunto, chi ha bisogno di danaro «può sempre rivolgersi al mercato privato dei capitali», in gran parte gestito da un piccolo gruppo di banche come la Chase e la First City Bank.

Il gonfiamento delle informazioni ha, dunque, lo scopo di colpire qualcuno. Presidente della Chase Manhattan, ad esempio, è David Rockefeller, fratello di un concorrente di Ford alla presidenza degli Stati Uniti.

I rilievi fatti alle due banche sono stati estesi, contemporaneamente, ai rapporti che queste hanno avuto con istituzioni finanziarie italiane. E' stato sollevato, in sede di disquisizione giuridica, il «caso» dei prestiti assunti all'estero l'anno passato dall'Istituto Mobiliare Italiano - IMI, da Mediobanca, dall'Istituto per le opere di pubblica utilità - ICIPU ponendo l'interrogativo se non si tratti di crediti ad uno stesso «cliente», lo Stato italiano. In tal caso si avrebbe un «eccesso di crediti ad un medesimo cliente», previsto dalla legislazione bancaria IMI Mediobanca ed ICIPU hanno normale figura giuridica indipendente e un patrimonio sufficiente per fare le operazioni — che lo facciano per lo Stato italiano o per altri soggetti — per cui la pretestuosità dell'eccezione, che ha evidenti scopi politici, è evidente. Tanto più che questo strano *Comptroller* si è accorto dei prestiti a istituti italiani con oltre un anno di ritardo, dopo che questi ne hanno anche restituita una sostanziosa quota (nell'ultimo anno i prestiti esteri dell'Italia sono stati rimborsati per un miliardo di dollari), e non si è mai accorto, ad esempio, dei traffici di un Sindona.

La speculazione può creare qualche danno finanziario all'Italia, ostacolando il normale uso del mercato finanziario internazionale, ma anche agli Stati Uniti. La loro posizione dominante nel mercato internazionale dei capitali, già messa in discussione in sede di dibattito sulla riforma monetaria, sta accumulando reazioni politiche sempre più nette nella vasta area di paesi colpiti — anche perché spesso in posizione più debole di quella italiana — da ricatti politici. Le ragioni che muovono queste pressioni sono spesso meschine, di vista corta, come le vessazioni agli scambi commerciali che si stanno riducendo gradatamente fra Italia e Stati Uniti (è di questi giorni il blocco delle importazioni USA dall'Italia per il vetro in lastre). Queste pressioni spingono, oggettivamente, a cercare un maggiore equilibrio nella ulteriore diversificazione dei rapporti col mercato mondiale.

Personale militare: iniziativa comunista alla Camera

I deputati comunisti, membri dell'Ufficio di presidenza della Commissione Difesa della Camera — Lizzero, D'Auria e D'Alessio — hanno chiesto la riunione dello stesso ufficio per esaminare la possibilità di svolgere, pur nel corso della crisi di governo, una attività preparatoria sui temi essenziali del personale militare. Il Comitato informale di lavoro su questi problemi, nel quale sono rappresentati tutti i gruppi, potrebbe prendere in considerazione le conclusioni dell'indagine svolta e confrontarla con il disegno di legge presentato dal governo per il miglioramento delle indennità operative. La richiesta dei deputati del PCI è contenuta in un telegramma inviato al presidente della Commissione Difesa, onorevole Marino Guadalupi.

Fra i problemi che si trovano all'esame del Parlamento quelli che riguardano il personale militare sono indubbiamente fra i più urgenti, anche in considerazione del disagio in cui si trovano in particolare i sottufficiali dell'Aeronautica, disagio che è alla base della loro agitazione. Il Comitato informale di lavoro della Commissione difesa della Camera si è già incontrato con i vice capi di S.M. e con i direttori del personale delle tre forze armate per esaminare questi problemi. L'iniziativa comunista mira a impedire che tutto ciò subisca una dannosa battuta d'arresto.

Anche la DC affronta i problemi delle FFAA

I problemi delle Forze armate sono stati esaminati ieri a Roma in un seminario organizzato dalla DC. La relazione di base è stata svolta dal professor Francesco D'Onofrio, che ha affrontato fra l'altro i temi della giustizia militare e del Regolamento di disciplina, a proposito del quale ha sostenuto la necessità di una legge «*che delimiti gli spazi autonomi del potere regolamentare del governo*» affermando che su questo Regolamento deve essere attuabile «*il controllo di costituzionalità della Corte costituzionale*».

Comunicazioni sono state svolte dal prof. Vittorio Bachelet sui contenuti del Regolamento di disciplina, «*con particolare riferimento ai problemi della rappresentanza e delle sanzioni disciplinari*», come scrivono le agenzie di stampa che non precisano però il merito di queste proposte, e dall'onorevole Ruggero Villa sui problemi degli ex combattenti. A nome del Centro nazionale del Movimento giovanile dc è intervenuto Nardocci, che ha illustrato la «*piattaforma di confronto*» elaborata dai movimenti giovanili democratici, fra cui la FGCI.

Nel dibattito sono intervenuti anche i ministri Andreotti e Forlani. Quest'ultimo in particolare ha difeso la politica della DC affermando che «*anche nei settori più delicati, noi abbiamo operato nelle Forze armate in termini di assoluta lealtà e rigorosa chiarezza e con il proposito di rendere i servizi efficienti, ma limpidi e senza ombre*» (il riferimento è chiaramente rivolto alle note vicende del SID *ndr*) e che la DC vuole che si formi attorno alle FF.AA. «*una consapevole solidarietà*» e che «*la partita politica la si gioca su un campo che non riguarda le istituzioni militari ma il voto degli elettori e il libero confronto dei partiti. Non deve apparire strano* — ha soggiunto Forlani e la sue parole possono prestarsi ad interpretazioni diverse — *che questa esigenza venga da me rimarcata proprio con riferimento alla discussione in corso sul nuovo Regolamento di disciplina*».

Forlani ha poi illustrato l'attività del ministero della Difesa da lui diretto e del Parlamento sui problemi militari, soffermandosi in particolare sulla proposta di legge per il personale militare.

Cacciati dai posti di lavoro nei paesi europei

In un solo anno sono diecimila gli emigrati tornati nel Friuli

Verso la costituzione di una federazione delle organizzazioni dell'emigrazione friulana nel mondo — Il rapporto con gli enti locali e i sindacati — L'esempio di Tavagnacco — Le prospettive per la ripresa, dopo gli accordi con la Jugoslavia

Dal nostro inviato

UDINE, 16

L'emigrazione friulana risale molto in là nel tempo. Francesco Graziutti, segretario dell'Associazione lavoratori emigrati e famiglie del Friuli-Venezia Giulia (ALEF) mi parla dei suoi conterranei che già all'inizio del secolo scorso varcavano il confine, «con la carriola e con un po' di formaggio», per andare a far mattoni nelle fornaci della vicina Austria. La ferrovia transiberiana, i metrò di Parigi e di Mosca sono stati costruiti da capomastri e da operai della Carnia e dall'Alto Udinese. «Specie nelle costruzioni — dice Graziutti — la capacità professionale dei nostri lavoratori è diventata proverbiale. Sono considerati tra i migliori del mondo, ed erano molto ricercati. Per un certo periodo questo livello di specializzazione li ha tutelati, ma ora stanno pagando anche loro un prezzo assai alto alla crisi. In un anno ne sono rientrati 10 mila».

Da un Cantone della Svizzera tedesca, gli emigrati di Tavagnacco hanno scritto al comune chiedendo di poter partecipare al concorso per l'assunzione come vigili urbani. Con le elezioni del 15 giugno, Tavagnacco — quasi 10 mila abitanti, una miriade di piccole imprese — si è data un'amministrazione PCI, PSI, PSDI. A Natale, il sindaco Silvano Tarondo, comunista, si è incontrato con i nostri lavoratori rientrati per le feste: «Sono venuti a cercare lavoro e casa, una sistemazione dignitosa, come è nel diritto di chi ha dato molto alla collettività e non può accettare di essere emarginato».

Anche a Tavagnacco la situazione è difficile, in questi giorni l'amministrazione comunale ha dovuto fare i salti mortali per salvare i livelli d'occupazione al Cotonificio Udinese, all'Euromarcket e in altre aziende che rischiano la smobilitazione. Le possibilità di trovare lavoro sono quasi a zero, gli affitti vanno da 70 a 100 mila lire. Dice il compagno Tarondo: «Non abbiamo elargito promesse che non si potessero mantenere. Il Comune farà tutto ciò che è possibile per rilanciare il settore edilizio, s'impegnerà in interventi infrastrutturali per incentivare la attività nella zona industriale. Ma è chiaro che ci stiamo scontrando con problemi più grossi di noi, che chiamano in causa il governo e la Regione. E' lì che vanno sciolti i nodi. Gli emigrati, ai quali avevamo già scritto illustrando le intenzioni della Giunta e invitandoli a partecipare alla vita del Comune, hanno approvato il nostro atteggiamento e il nostro programma».

Difficile congiuntura

Ecco uno degli elementi che caratterizzano con un segno positivo questa difficile congiuntura nella terra friulana. Proprio nel momento più acuto della crisi, in cui potrebbe accentuarsi il rischio di un disordinato rivendicazionismo o di chiusure di tipo corporativo, l'emigrazione dà una risposta unitaria che rafforza il movimento. Ed è significativo che proprio in queste settimane si stiano gettando le basi per la nascita di una Federazione regionale delle associazioni dell'emigrazione nel Friuli-Venezia Giulia tra l'ALEF, l'Ente Friuli nel mondo, l'ERAPLE-ACLI, l'Unione degli emigrati sloveni delle valli del Natisone e altri organismi. E' già stato istituito un coordinamento permanente con la Federazione CGIL-CISL-UIL, si è elaborata una piattaforma unitaria nei confronti della Regione che mette a fuoco lo stretto rapporto tra emigrazione e politica regionale: «Dalla pesante situazione di oggi — è scritto in un documento unitario — non si esce se non con misure organicamente finalizzate al superamento degli squilibri territoriali e settoriali esistenti nell'ambito regionale, attraverso precisi e circostanziati interventi sociali che permettano il rilancio dell'occupazione, condizione questa per la eliminazione di una situazione che tutt'ora ripropone un nuovo tipo di emigrazione forzata».

Le possibilità oggettive

Le possibilità oggettive non mancano. Si chiamano Cantieri navali, linee di navigazione, porti, grande industria legata alle partecipazioni statali, piccola e media impresa, fonti energetiche da sfruttare, agricoltura. Ma bisogna uscire dal lungo «impasse», farla finita con la politica del giorno per giorno. Bisogna che la Regione sappia esprimere una linea strategica per guidare il processo di riconversione dell'apparato produttivo e che si mostri capace di mettere a frutto quello che è il più grande incentivo alla crescita del Friuli-Venezia Giulia: la sua collocazione geografica. Si tratta di affrontare il problema della diversificazione alla Zanussi e nei grandi complessi di adeguare i cantieri navali alle nuove condizioni del mercato, di contrattare i programmi delle aziende pubbliche, di dare un sostegno non effimero e non clientelare alla piccola e media impresa, di rilanciare l'agricoltura.

Il compagno Antonino Cuffaro, segretario regionale del PCI, sottolinea che il Friuli-Venezia Giulia si trova oggi nella condizione di stabilire un rapporto molto intenso coi paesi confinanti e di dare quindi un contributo e un impulso a tutta l'economia nazionale. Per molti anni qui si sono pagati i postumi della guerra fredda; ora, dopo l'accordo sul confine con la Jugoslavia, esistono realistiche possibilità di risalire la china. «In questo senso — afferma il compagno Cuffaro — rivendichiamo un impegno diretto della Regione e una sollecitazione verso il governo, verso le partecipazioni statali e anche verso le grandi aziende private per la utilizzazione di tutte le energie che il Friuli-Venezia Giulia può esprimere».

Il recente accordo ha istituito una zona franca fra i due paesi, a cavallo del confine, in cui possono insediarsi aziende italiane, jugoslave e miste. Si crea così un polo in collegamento diretto con i paesi della CEE e, attraverso la Jugoslavia, con quelli del terzo mondo e del COMECON. «Bisogna evitare — dice ancora Cuffaro — che questo insediamento sia concepito in chiave limitativa mentre deve costituire lo innesco per uno sviluppo industriale più ampio che interessi tutta la Regione. Perciò riteniamo necessario un controllo da parte della Regione sia per quanto riguarda il tipo di insediamento che per quanto concerne i titolari di queste iniziative. La zona franca non dovrà diventare l'area di comodo di qualche multinazionale, ma costituire un punto di cooperazione effettiva per l'integrazione di economie che hanno interessi convergenti e la base di una strategia più ampia che porti il nostro paese a collaborare con le aree in via di sviluppo, utilizzando i rapporti che la Jugoslavia intrattiene con altri paesi».

Le possibilità esistono. Ci sarà la volontà politica di realizzarle? Le risposte che gli emigrati friulani attendono sono legate a questo quesito.

Pier Giorgio Betti

RICORDANO LUTHER KING Una grande manifestazione si è svolta giovedì ad Atlanta, negli USA, per ricordare il 47° anniversario della nascita di Martin Luther King, il leader del movimento americano per i diritti civili assassinato alcuni anni addietro. Alla marcia hanno partecipato oltre 10 mila persone; alla testa del corteo era la vedova dell'ucciso, Coretta Scott King (nella foto, mentre saluta la folla agitando la mano)

Depositate a Palazzo della Consulta interessanti sentenze

Il blocco degli affitti non è incostituzionale

Altra decisione: i dipendenti statali possono presentare alla Corte dei Conti senza limiti di tempo i ricorsi per le pensioni

La Corte Costituzionale, con due sentenze depositate ieri ha riaffermato la piena legittimità della normativa sul blocco dei fitti.

In particolare una delle decisioni dei giudici di palazzo della Consulta assume importanza per le affermazioni di carattere generale che contiene. Il pretore di Roma aveva sollevato una questione di legittimità costituzionale nei confronti degli articoli 1 e 3 della legge 6 novembre 1963 n. 1444 e di tutte le norme successive che hanno prorogato queste disposizioni fino al 31 dicembre 1973.

Il magistrato aveva sostenuto che tali norme, in quanto non prevedono alcuna forma concreta di rivalutazione dei fitti bloccati ed anzi consentono riduzioni d'autorità per i canoni in precedenza maggiorati al di sopra di certe percentuali, avrebbero dovuto considerarsi lesive dei principi contenuti negli articoli 42 e 3 della Costituzione. Si tratta di norme che tutelano il diritto di proprietà e il diritto di eguaglianza.

La Corte ha respinto questa tesi. Il blocco dei canoni ha lo scopo di assicurare alle categorie meno abbienti il bene primario dell'abitazione. Risponde perciò alla funzione sociale della proprietà che esso comprime ma non annulla. Si tratta pur sempre infatti — hanno detto i giudici costituzionali — di limitazioni di carattere straordinario e temporaneo.

A queste affermazioni la Corte ha fatto seguire una specie di avvertenza che pressappoco suona così: qualora però in dipendenza di un suo ulteriore procrastinarsi, il blocco dei fitti assumesse un carattere di ordinarietà che per il momento non gli si riconosce, i giudici costituzionali potrebbero essere indotti a rivedere il proprio giudizio.

Con l'altra sentenza sempre in materia di locazioni la Corte ha sostenuto che le varie normative sul blocco approvate nel tempo non contrastano con il principio di eguaglianza in quanto esse rispondono a situazioni ed esigenze del momento non irrazionalmente valutate nell'ambito della sua discrezionalità dal legislatore.

A Palazzo della Consulta è stata depositata anche un'altra sentenza che interessa tantissimi cittadini. Essa riguarda i ricorsi che i dipendenti degli enti pubblici possono presentare alla Corte dei Conti in materia di pensioni. Il testo unico del 1934 sulla Corte dei Conti e numerose altre leggi imponevano, pena la decadenza, che i ricorsi dei dipendenti pubblici in materia di pensioni fossero presentati entro novanta giorni dalla comunicazione del provvedimento dell'amministrazione. La Corte ha sottolineato che forse in passato questa normativa poteva anche avere una sua giustificazione, ma che certo essa non l'ha oggi perché non è consona «ai diritti che nell'ambito del pubblico impiego, attraverso una lenta ma sicura evoluzione giurisprudenziale e legislativa dell'istituto sono stati riconosciuti ai dipendenti della pubblica amministrazione».

p. g.

Dopo gli incontri con PCI e DC

La delegazione ANCI ricevuta da PSI e PRI

La delegazione dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani, guidata dal presidente Darida sindaco di Roma, che giovedì aveva avuto incontri con i dirigenti del PCI e con quelli della DC, è stata ricevuta ieri alla Direzione del PSI e a quella del PRI.

I rappresentanti dell'ANCI si sono incontrati con il segretario del PSI, on. De Martino, e con il responsabile e il viceresponsabile della sezione enti locali, Labriola e Della Croce.

La delegazione — informa un comunicato — ha illustrato «i punti essenziali di un documento unitario che l'ANCI sottopone a tutti i partiti dell'arco costituzionale, concernenti i provvedimenti urgenti e gli impegni politici che il nuovo governo è richiesto di assumere per fronteggiare la gravissima e insostenibile situazione finanziaria degli enti locali e per avviare con urgenza e con atti concreti l'adeguamento delle strutture amministrative e istituzionali delle autonomie locali ai principi della Costituzione». Il segretario del PSI ha assicurato «il pieno e solidale appoggio dei socialisti ad una sostanziale e urgente soluzione dei problemi sollevati».

Nell'incontro con l'on. Biasini, segretario del PRI, con il vicesegretario on. Terrana e con il presidente del gruppo repubblicano al Senato, Cifarelli, i rappresentanti dell'ANCI hanno riproposto i temi della finanza e delle autonomie locali, ricevendo assicurazioni sulla disponibilità del PRI per interventi che contribuiscano a far accogliere le proposte unitarie dei Comuni italiani.

Malgrado la forte riduzione dei veicoli venduti

Aumenta di 650 miliardi il fatturato FIAT 1975

Dalla nostra redazione

TORINO, 16

La semestrale «lettera agli azionisti Fiat» di Gianni Agnelli — diffusa oggi assieme ai dati sui principali risultati della Fiat nel 1975 — esordisce con una critica alla politica economica. «L'andamento economico italiano del 1975 — scrive il presidente della Fiat e della Confindustria — ha confermato come l'identificazione della politica economica con la sola politica monetaria conduca a risultati che non possono non essere frenanti per il sistema economico». è vero che si è rallentata l'inflazione e si è migliorata la bilancia dei pagamenti, però questa è stata una "operazione di stabilizzazione tra le più dolorose conosciute dal nostro sistema economico. La non selettività caratteristica dello strumento monetario ha massimizzato gli effetti negativi in termini di consumo investimenti e occupazione».

Questo mentre, secondo Agnelli, le misure di sostegno all'economia non produranno effetti che nel tardo '76 e quelle del piano a medio termine, attualmente sospeso, ancora più tardi.

Nei dati economici sulla Fiat, si ammette esplicitamente che i forti aumenti di prezzi praticati nel 1975 hanno consentito di aumentare il fatturato di 650 miliardi di lire (il 20,9 per cento in più del 1974) anche se si è verificata una flessione produttiva in quasi tutti i settori. Le automobili vendute sono state 87 mila in meno e quelle esportate 67 mila in meno; gli autocarri ed autobus fatturati 10.400 in meno e quelli esportati 1.300 in meno; solo per i trattori agricoli le vendite e le esportazioni sono aumentate rispettivamente di 4 mila 400 e 4.300 unità: la produzione siderurgica è calata di 600 mila tonnellate.

Mentre cala la produzione in Italia, la Fiat ha prodotto nel 1975 praticamente lo stesso numero di vetture del '74 negli stabilimenti all'estero (710.000 vetture prodotte in Argentina, Brasile, Polonia, Jugoslavia, Spagna, Turchia e altri paesi).

Intanto, per effetto del blocco delle assunzioni, i dipendenti Fiat nel nostro paese, che erano 200.575 alla fine del 1973, sono scesi ora a 185.700. Il calo di occupazione più forte si è avuto tra gli operai, scesi da 161.871 a 148.500.

m. c.

Una precisazione di Marcora sull'INEA

Il ministro dell'Agricoltura Marcora ha inviato un telegramma per precisare che la nomina di un commissario all'INEA (Istituto di economia agraria) è da mettersi in relazione all'esigenza di riorganizzare l'Istituto stesso dopo le dimissioni di alcuni dirigenti. Il ministro intende smentire in tal modo le notizie — diffuse dalle agenzie di stampa — secondo le quali il commissario straordinario, dottor Barbero, era stato incaricato di condurre un'indagine su presunte irregolarità amministrative.

L'altra sera

Ufficiale di polizia ucciso a Santiago del Cile

Iniziative dei sindacati italiani contro la dittatura di Pinochet

SANTIAGO, 16

Secondo notizie raccolte nella capitale cilena, un ufficiale di polizia è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco ieri sera a Santiago da un gruppo di antifascisti che lanciavano volantini dall'alto di un edificio nel centro della città. La polizia ha istituito sbarramenti e ha arrestato diverse persone. Secondo la polizia, i volantini diffusi avevano l'aspetto di biglietti di banca recanti l'effigie di Salvador Allende, il legittimo presidente della Repubblica cilena assassinato dai golpisti l'11 settembre 1973.

* * *

La Federazione CGIL CISL UIL terrà a Roma il 20 gennaio alle ore 11, nella sede di via Sicilia 66, una conferenza stampa sul seguente tema: «Iniziative di lotta del movimento sindacale italiano per l'isolamento politico ed economico della giunta fascista cilena». Parteciperanno alla conferenza stampa i segretari confederali della CGIL, Aldo Bonaccini, della CISL, Giuseppe Reggio, e della UIL, Pino Querenghi. Interverrà, inoltre, la rappresentante della centrale unica dei lavoratori del Cile in Italia, Carmen Roa.

Accordo tra i 19 del «terzo mondo» per l'assise Nord-Sud

PARIGI, 16

Gli otto rappresentanti dei paesi industrializzati al «dialogo nord-sud», che comincerà l'11 febbraio prossimo a Parigi, riceveranno nei prossimi giorni per via diplomatica la lista dei temi che i 19 rappresentanti del «Terzo mondo» ritengono debbano essere discussi dalle quattro commissioni della conferenza (energia, materie prime, sviluppo, problemi finanziari connessi). Gli otto (Giappone, Stati Uniti, CEE, Svizzera, Svezia, Australia, Canada, Spagna) avranno così la possibilità prima del 26 gennaio — data alla quale i due copresidenti della conferenza e gli otto copresidenti delle commissioni si riuniranno per preparare i lavori — di studiare il documento dei 19 (Arabia Saudita, Iran, Iraq, Algeria, Indonesia, Venezuela, Nigeria — tutti produttori di petrolio — India, Pakistan, Jugoslavia, Egitto, Camerun, Zaire, Zambia, Argentina, Brasile, Messico, Perù, Giamaica).

I 19 sono giunti a un accordo sulla piattaforma negoziale da sottoporre ai paesi industrializzati mercoledì, al termine di dieci giorni di discussioni svoltesi a Parigi a livello di alti funzionari dei rispettivi governi, sotto la presidenza del ministro delle Relazioni economiche con l'estero del Venezuela, Manuel Perez-Guerrero.

Le scarne dichiarazioni fatte al termine dei lavori del gruppo dei 19 da Perez Guerrero non permettono di valutare con esattezza i termini del documento proposto all'esame dei paesi industrializzati. Alle domande dei giornalisti, il ministro venezuelano si è limitato ad affermare che «l'indicizzazione figura nella lista come uno dei molti mezzi utilizzabili per proteggere il potere d'acquisto dei paesi in via di sviluppo». Perez Guerrero ha detto che «esaminando a fondo tutti i loro problemi i 19 hanno rafforzato la loro unità e la loro coesione» ed ha annunciato che il gruppo aprirà a Parigi un ufficio, formato da esperti e funzionari, la cui missione sarà di assistere i paesi in via di sviluppo durante tutto il «dialogo nord-sud».

LIMITI ALLA CAMPAGNA ELETTORALE DEL MDB

Nuovi provvedimenti restrittivi contro l'opposizione in Brasile

RIO DE JANEIRO, 16.

Dopo la «revoca» dei mandati di due parlamentari dell'unico partito d'opposizione legalmente ammesso (MDB, movimento democratico brasiliano), si ha la netta sensazione che il governo abbia gettato la maschera della «distensione» — esibita nel recente discorso di insediamento del presidente Geisel — e che lo stesso capo dello Stato si sia messo alla testa di un processo di «irrigidimento» del regime, di cui il partito di opposizione finirà probabilmente col farne le spese.

Questo processo si è detto ha preso avvio dalla recente revoca del mandato dei due deputati di San Paolo e negli ultimi due giorni si è «arricchito» di altri episodi. Tra questi l'imposizione al presidente del MDB, deputato Ulysses Guimaraes, recatosi in viaggio a Manaus per l'apertura della campagna elettorale del partito, di «evitare riferimenti alla revoca dei due parlamentari di San Paolo»; successivamente, una stazione radio-televisiva decideva «spontaneamente» di non trasmettere il discorso di Ulysses Guimaraes, mettendo in onda musica leggera.

Questa specie di «museruola» imposta al presidente del MDB aveva ancora un seguito: lo stesso giorno a Belem (stato di Pará) il presidente Geisel, recatovisi per una inaugurazione, invitava i parlamentari del partito di governo (Arena) a «difendere l'atto istituzionale numero 5 (legge di eccezione, che concede poteri discrezionali al presidente della Repubblica) dalle critiche dell'opposizione».

Questi fatti, tutt'altro che isolati, appaiono rientrare in una tendenza destinata — come minimo — a ridurre e limitare le già ridotte attività politiche nazionali. Già si parla con insistenza della riduzione del tempo alla radio e alla televisione per i candidati alle prossime elezioni da 60 a 30 ore; la riduzione dell'orario non sarebbe del resto l'unico cambiamento previsto: all'opposizione sarebbe vietato anche toccare temi di politica generale, e sarebbe imposto di parlare solo di questioni «di interesse municipale». Si tratta, insomma di «disposizioni» dalle quali emerge con chiarezza come le elezioni indette dal regime siano destinate a risolversi in una beffa per l'elettorato.

Intanto il ministro della economia, Simonsen, ha annunciato l'adozione dal mese di febbraio di misure per controllare il processo inflazionistico, il cui tasso — ha detto — è giunto in dicembre al 2,2 per cento.